ELODIA

DRAMMA

PER MUSICA

DEL

SIGNOR GIUSEPPE DE SANCTIS

Digitized by Google

Digitized by Google

ELODIA
DRAMMA
PER MUSICA

DEL

SIGNOR GIUSEPPE DE SANCTIS

AVELLINO
Presso i Socj Sandulli e Guerriero Tipografi
dell' Intendenza

1836

PERSONAGGI

Carlo il Temerario detto il Solitario
Elodia figlia del Conte di S. Mauro
Orsola Vecchia del Villaggio
Padre Anselmo Ajo di Elodia
Contessa Imberga madre adottiva di Elodia
Erberto Conte di Norindall
Principe di Palzo amante di Elodia
Una voce da dentro la scena.

Soldati di Palzo
Soldati di Norindall
Coro di Donzelle e di contadini

La scena è nella Valle di Underlach

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GRAN SALA NELLA BADIA DI UNDERLACH

Coro di contadini, e il Principe Palzo.

Coro Lieto il Ciel per voi sorrida,
Come l' aura in primavera:
Alta gioja a voi ne arrida,
Come l' angelo di amor,
Che dispiega giorno e sera
I suoi vanni di splendor.
Imeneo sue faci ardenti
A voi rechi rispettoso,
Sol per voi dei di ridenti
Faccia l' astro scintillar.
Di buon Prence — degno sposo
Faccia il grido rimbombar.
Palz: Vi ringrazio: son tenuto
All' ardor manifestato,
Fidi miei io vi tributo
Ogni affetto del mio cor.
Questo giorno avventurato
Io sol deggio al vostro amor.
Quà la pace la più pura
Or germogli, come il fiore,
Che riveste la Natura
Di un' amabile beltà.
Grazie scherzino, ed Amore
In tal dì d' ilarità.

Coro La Contrada è tutta in festa:
Arde ognun di affetto in seno:
Sol ci molce, ci molesta
D' un istante il dichinar.
Ite al Tempio, e pago appieno
Sia di Amore il palpitar.
Palz: Si: vi andrò: in un sol baleno
Vi prometto di appagar.
Coro Noi sciorremo al canto il freno
Per la festa celebrar.

SCENA SECONDA

Campagna

Il Solitario.

Io quà la vidi - E quà le rivelai
Dell' anima l' ardor - M' udì, l' accolse
Con sentimenti di verace affetto:
Allor mi scese in petto
Un fuoco animator - Allor provai
Tutta la prisca ilarità nel seno
Il crucio ed il veleno
Dei falli miei si dileguò qual vento,
E l' idea del tormento
Sparì - cessò! . . .
Un soffio suo divino
Il negro mio destino
Spense - fugò.
Pace mi mise in core,
Calma, sorriso e amore
In me tornò.

Io mi scordai le pene ,
E sol d' un tanto bene
L' alma gustò.
Puro contento in seno
Di ogni letizia pieno
Vi ci brillò.

SCENA TERZA

Coro di donzelle , Elodia , e detto.

Coro Come l' astro , che balena ,
Vago in Cielo in notte oscura
Tal tu fai di grazie piena
L' ampia mole di Natura.
E mortal , che te rimira
Piange in core ; e sol sospira
Un tuo sguardo lusinghier.
Elod : Ma son io della sventura
Cura solo , e sol pensier.
(*il coro cessa*)
Io ti rinvengo alfin - D' alto segreto
La trama rivelar ti vò , m' ascolta
Che stà nel cor sepolta ! . . . .
Palzo desia la man , che a te promisi
Tremante un dì. E'l brama pur la Contessa,
Che forte prega anch' essa ,
E minaccia talor. Quindi ho ragione
Di ricorrere a te , perchè non s' osi
Violentar dell' alma mia l' idea !.....
Oppur svenata vittima
L' infame mi vedrà ,
Così la sete orribile
Dell' empio cesserà.

A te giurò quest' anima
Amore e fedeltà ,
Per te saprà resistere
Ovver morir saprà.

Sol : Non dubitar bell' Angela
Il braccio mio qui sta ,
Alcun , se ardisca tormiti
Pel ferro mio morrà.
Che se fortuna prospera
Per lui sorriderà
Il cor dal fral staccatosi
Al tuo si stringerà.

A 2.
Come si forma il nido
La rondine industriosa ,
E sull' istesso lido
Ciascuna si riposa ,
E l' una la ventura
Dell' altra correr sa ,
I nostri cori gustino
Ugual felicità.
Che se destino infausto
Sul capo nostro piomba
I frali nostri accolgansi
Dalla medesma tomba
Ove finisce il fomite
Di ogni calamità.

(*Il Solitario via*)

SCENA QUARTA

CAMERA NELLA BADIA

Contessa Imberga , ed Elodia.

Contes: Altra fiamma tu serri nel petto ,

Onde spregi di Palzo la mano? . . . .
Elod: Sono indegna d' un tanto soggetto:
Io non merto un Signore, un Sovrano.
Contes: Io comando - Tu figlia mi sei:
Ti son madre, ed impero su te.
Elod: Ingannare il mio cor non saprei
Che per Palzo mai caldo si fè.
Contes: Dunque . . . . . .
Elod: Sappi dunque, che Palzo detestò,
Il suo Tron, la sua mano, il suo core
Ogni cosa ricuso: calpesto
La sua infamia di vil traditore!
Chi al Sovrano ribelle si rese
Un infame per certo egli s' è:
Chi al delitto si spinse, si arrese
Chiude il marchio di obbrobrio con sè.
Contes: Temeraria! Rintuzzi i miei sensi
La sua stima tu vulneri, e intacchi?
Il suo amore così tu compensi,
Un suo pari si oltraggi, e si smacchi?
D' una madre si poco ti cale
L' amicizia, la stima, e l' ardor?
Il tuo bene tu cangi col male
Non distingui le spine dai fior.
Elod: Deh perdona! Un trasporto si forte
Or mi spinse a repente furor.
Se t' offesi ne incolpa la sorte,
Se resisto n' accusa l' amor,
Che per altri segreto mi scese
Per le vie più cupe del cor.
Contes: Ami tu! . . . .

Elod: Negar nol sò . . . .
Contes: Sconsigliata , che facesti ! . . . .
Palzo incenoia , abbatte , e strugge :
Dal suo sdegno non potresti
Isfuggir , tuo sangue Ei sugge.
Il suo brando feritore ,
Il suo braccio distruttore
Il tuo amante svenerà ! . . . .
Elod: Ei qual dritto su me tiene ,
Sul mio cor , sull' alma mia ,
Onde vuol fra le catene
Me tener di sua follia ? . . . .
Se qualche onta mi farebbe
Senza fiato Ei resterebbe
Di mia mano morirà.

SCENA QUINTA

Palzo e dette

Palz : Olà qual strepito
Qual susurrio :
Il mio nome , il nome mio
Da voi sento calpestrar ! . . . .
Contes: Niente , niente . . . .
Palz : Come niente ? . . . .
Contes: Nulla , nulla . . . .
Palz : Come nulla ? . . . Oh Dei ! . . .
Parlate . . . . favellate . . . .
Contes: Elodia . . . . .
Palz : Sì . . . . .
Contes: Un altro oggetto . . . .
Palz : Possibile ! . . . . .

Contes: Il ver ti dissi . . . .
Palz: Donna ! . . . . Così disprezzi
Il cor , che a te donai ?
Così dell' amor mio
Giuoco ti prendi ?
Dunque non m' ingannai ,
Se palpitar ti vidi
Deh sazia il tuo furore
Empia , e m' uccidi !
Natura non potea
Darti di grazie più ,
Quando ti fece Dea
Del nostro cor quaggiù ! . . .
Eppur la leggiadria
Di vaga tua beltà
Divenne tirannia
Tempio d' iniquità ! (*piange*)
Contes: Non lagrimar buon Principe.
Gioja ti arriderà ;
Chè di Elodia quell' anima
Un dí si cangerà.
Ella a miei preghi cedere
Alfine pur dovrà ;
E le primizie renderti
D' ogni felicità.
Elod: Un sacrifizio simile
Invan si spererà ;
Chè questo core , e l' anima
Io l' ho donati già.
Nè alcun saprà rimuovermi
Da questa volontà ,

È di natura il vincolo ,
Che tal ragion mi dà.

Palz : Si sappia almen quell' empio ,
Che si t' accese ingrata ,
Strage io vo fare e scempio
Dell' alma sua malnata.
Gli vò strappar dal petto
Quel cor , che mi rubò.

Elod: Si : lo saprai nel Tempio :
Ha un portamento altiero :
È di virtù l' esempio :
È il primo Eroe e guerriero ,
Che i pari tuoi sovente
Sul campo debellò.

Palz : Iniqua . . . . . addio . . . . . (parte)
Elod: E per sempre . . . . . (via)
*Contes:*Che caso rio ! . . . (via)

SCENA SESTA

Anselmo , ed Orsola.

*Ans:*Il villaggio in cui siam , sicuro asilo
Della pace rurale , ora è ricolmo
D'armi, e d'armati; e un susurrar vi sento.
D' amor ragiona alcuno. E tien diritto
Fisso lo sguardo su Colei , che figlia
Orsola sai pur m' è ; che l' educai
Come l' agricoltor pianta n' educa.
Lunge dal fasto delle Corti , crebbe
In questo luogo , ove innocenza aleggia.
Ora a me par, che qualche uccel rapino
Col rostro suo e col maligno artiglio

Cerchi Virtute torre a lei. Ma tremi! . .
V' è Dio, che veglia d' innocenti al fianco:
Ed il suo braccio caldamente imploro,
Perchè non faccia del malvagio or esca
La più pura Colomba accetta a Lui!! . .

Ors. Palzo sospira d' Elodia al nome:
Con premura la cerca. E tutta in Lei
Dice tenere l' anima rinchiusa.
Essa respinge l' amor suo con forza,
Nè prego val, nè ritrovato pianto,
E quei si adira e del rival dimanda:
Furiando talor prorompe in urli
Che sì mi fanno congelare il sangue.
Rimedio al mal se non si appone tosto]
Questa casa di Dio cangiar vedrassi
In fucina fatal per l' innocenza! . . . . .

Ans. Palzo mi vide qua or scorsa è un' ora.
Vecchio, mi disse, di stoltezza ingombro
Tu sol nel core di Elodia profondi
Sensi tiranni, e delicati il chiami? . . .
Involati! . . . e strappandomi tre volte
Nel Monistero comandò non porsi
Da me più il piede, e ne diè incarco ai suoi.

Ors. Libero sfogo Ei vuol. La tua presenza
Di grave peso gli è. Però v' è Dio
Tutor geloso di Elodia — Di Palzo
Il rimorso crudel, che l' ange sempre.

Ans. Si che v' è Dio per tutto
Per tutto Ei muove e impera.
E non incalza un flutto
Nè riede si la sera,

Che il suo voler no 'l faccia
Ch' Ei no 'l comandi almen.
Il Ciel quando minaccia
Ha la sua Legge in sen:

Ors. Dell' opre sue Tutore
Egli è dell' innocenza
Il divo suo valore
Adegua ogni potenza,
E fosse la più forte
Vacilla al suo voler.
Il fulmine di morte
Repente ei fa cader. (*via*)

SCENA SETTIMA

Capanna diruta presso la quale sta il Solitario seduto, ed immerso in una profonda meditazione.

Sol. Tu m' ami Elodia: ma tu non sai
Qual anima si asconde in sen. Più brutta
Più vile di calcato fango — Ahi! . . .
Rimorso eterno in me!..Queste spelonche
E l' aer muto, che mi gira intorno
E il moto di una fronda il mio peccato
Mi fan fischiar nel core! ... Scorrono i dì:
Gli anni ne fuggon pur; e pur mi resta
Viva funesta ognor de' miei delitti
L' atroce rimembranza. Ne' bastano
Più lustri ancora ad estirparne il germe!
Carlo!... Infame Carlo!...I tuoi trasporti
I vizi tuoi ti dannan quà. Quà solo
Pianger potrai, ma invan, tue colpe orrende!

Quà solo, ove silenzio regna, or puoi
In mente richiamar dei falli tanti
La storia tutta. E meditar profondo
Sul grave peso, che da quelli emana!
Altre vittime brami? . . . . Altri trofei
Di turpe gloria? . . . E non ricordi iniquo
Di vergini piangenti e desolate
Afflitto stuol, che reclamava a folla
L' onor da te senza ragion rapito? . . . . .
Or l' Angela, che Dio creò si bella
Di fattezze, di core, e di virtute
Ardisci tu quale affamato lupo
Farne di te l' abbominevole esca? . . .
Scellerato!! . . . . Innocente Elodia, fuggi,
Fuggi Carlo il crudel: ciò ti comanda
La natura da lui ben troppo offesa;
E 'l Ciel, che tardi sa punir, ma forte!!
Si apra la terra: ingojami
Il viscer suo profondo:
Un uomo così perfido
Degno non è del Mondo:
Ma sol nel nero baratro
Suo seggio Ei può trovar!
Il Ciel, la terra, e l' aere
Natura invendicata
Crudo supplizio gridano
Per l' anima infangata
Di mille colpe orribili
Cui stanno a straziar.
Deh! venga presto il termine
Di mia nefanda vita:
Forza non ho bastevole

Ogni virtù è smarrita
Da me, per cui resistere
Al lampeggiar potrò
Della lor spada vindice,
Che si mi spaventò
(*voce da dentro*)Calmati Carlo . . . Calmati
Chè Dio ti perdonò! . . . .
Sol. L' è ver? . . . Sarà possibile!
(*voce*) Il nume l' ha già scritto.
Sol. Carlo Ei perdona, l' empio?
(*voce*) E Carlo, e il suo delitto.
Sol. Ma sè tu sei qualche Angelo
Offriti al guardo mio!
(*voce*) Un Angel sono, un nunzio
Un messaggier di Dio.
Vorrei più dir, ma . . .
(*Carlo il vede salire in Cielo*)
Sol. Ma fermati . . sparì . . .
(*cade prosteso, ed in estasi*)

SCENA OTTAVA

GRAN SALA NEL MONISTERO DI UNDERLACH, CON GIARDINO PREPARATO A FESTA.

Il Principe Palzo, Contessa Imberga, Elodia, e Coro di Partigiani di Palzo.

Coro Per quella parte e questa
Sorride la Natura:
Si celebra la festa
Di amabil Creatura,
Che il Prence or ora al Tempio
Sua sposa menerà.

Ed Ella sembra mesta
In tanta ilarità.

Palz. Proseguite, proseguite
Dite, dite, dite, dite . . .

Coro Per quella parte e questa
Sorride la Natura:
Si celebra la festa
Di amabil Creatura
Che il Prence or ora al Tempio
Sua sposa menerà.
Ed Ella sembra mesta
In tanta ilarità.

Palz. (*ad Elod.*) Vi piace questo canto?
(*alla Contes.*) A voi che cosa pare?

Elod. Io non ci gusto tanto (*con aria d' indifferenza*)

Contess. Va ben così l' affare.

Palz. L' altare è preparato?
(*alla Contes.*) Il Sacerdote è quà?

Contess. Ho tutto concertato,
E nulla mancherà.

Palz. (*ad Elod.*) Che ne dite?... Che pensate?
La sposa chi sarà?

Elod. Quel che dite, quel che fate
Sol da voi s' intenderà. (*con indifferenza*)

Palz. Mi vuoi far la semplicetta
Mi vuoi far la schizzinosa!
Non sei tu la mia diletta
La mia cara, la mia sposa? . .
Eh va via! .. Ti sei impazzuta,
Non rammenti nulla più.

Elod: Io non son la semplicetta :
Io non son la schizzinosa ,
Ma neppur la tua diletta
Io sarò ; nè la tua sposa.
Hai la testa tu perduta
Istancar vuoi mia virtù !

Contes: Non è niente , non è niente :
Nulla , nulla , nulla , nulla.
L' amor vostro si fervente (*a Palzo*)
Premio alfin ritroverà.
Ella scherza e si trastulla
Della vostra cecità.

Palz: Ah ! Contessa il mio decoro
No , non soffre inciviltà.

Elod : Io ritorno al mio lavoro
Per fuggir sua vanità (*via*)

Palz: La vedete ? . . . Come un toro
Sempre ferma ella si stà.
Per quel Nume , ch' io si adoro
Punirò tanta empietà !

Contes: Caro Prence : Al nuovo sole
Questa scena finirà
O lo vuole , o non lo vuole
La sua mano vi darà.
Ciò comanda , chi ciò puole ,
Così voglio , e si farà.

Palz. Il mio cor che forte duole
Trovi almen qualche pietà!...(*via*)

SCENA NONA

ANGOLO REMOTO NEL' GIARDINO

Elodia ed il Solitario : indi Palzo , e tutti sulla scena.

Sol : Elodia ? . . . Tu piangi !
Elod : E come trattenere i miei singulti !
Immutabile è Palzo. E la Contessa
Forte si oppone al mio pensier, chè brama
Ch' io dessi a quello senza dritto il core.
Insidie molte mi si tendon sopra ;
E temo ancor , che l' irritato Palzo
Uso facendo del potere in lui
Osi per forza appiè l' altar condurmi,
Onde vantare di marito i dritti.
Or tu ben sai, che in mia difesa il Cielo
Veglia , e non altri. I miei parenti sono
Lunge da me. Padre non ho , nè alcuno
Che di Palzo affrontar l' ira si fida.
Quindi temer degg' io : quindi nel pianto
Il duol che m' ange mescolar per sempre
E vita amara viver fin che io viva ! . . .
Sol: E'l brando mio dov' è?.. Non veglia forse
L' amante tuo a te d' intorno, e attende
L' ora bramata , in cui l' iniquo ardisca
Usar con te la sua ferocia insana ?
Il sole ei meglio non veduto avesse
Vile ch'egli è! .. Pel ferro mio quel sangue
A stille a stille io gli trarrò dal petto.
E in sacrificio , in olocausto a Pluto
L' anima sua darò. Crede riporre
Il suo valor nella sua gente armata ?

Ma tu non sai, che il rugginoso acciaro
Che mi pende dal lato, in Campo un giorno
Mille affrontò nemici, e mille a morte
Mise repente. E non satollo ancora
Di sangue e di vendetta iva frai boschi
A far di belve straziante caccia.
E Palzo temerà? . . . Son cento Palzi
Un ombra, un fumo pel mio ferro, il credi!
Farò dell' empio, sappialo
Strazio, ruina, e morte:
In un agon terribile
Disfiderò la sorte
Nel sangue di quel perfido
Il ferro io laverò.
Del core suo malefico
Io pasto mi farò.

Elod: Mio salvatore or supplice
A' piedi tuoi mi prostro:
Salva l' onore, salvami
Dall' ira di quel mostro.
Il Ciel compensa, munera
Questa opra di pietà,
Il Cielo ardir superfluo
Al braccio tuo darà.

A 2.
O moriremo insieme,
O vita avrem serena:
Una è la nostra speme,
Una è la nostra pena,
Uno l' ardor che ci agita,
Una la sorte ognor:
Il braccio men sollecito
Destro lo rende amor.

(*Palzo inosservato nella scena*)
Di cento smanie — la fiamma ardente
Tutta quest' anima — nel petto sente;
E solo l' agita — forte furor.
Mi spinge un impeto — lo più straziante,
Svenar quel perfido — vo in questo istante
La benda orribile — m' ha mess' amor!
(*snuda il ferro , e sorte*)
Miseri voi! Dal giusto sdegno mio
Chi torre vi potrà? . . .
Sol : Sogni, o vaneggi tu? Son quà pur io
Il brando mio qui sta.
(*snuda il ferro*)
Palz : Or del tuo orgoglio
Ti pentirai ben tosto. (*si mette in guardia*)
Sol : Io millantar non soglio.
A noi . . . (*si battono*)
Elod: Oh Dio! Fermatevi — me sol svenate!
Palz : Come resistere — puoi le stoccate?
Sol : Come non cenere — sei fatto ancor!
Elod: Correte : dividete . . . (*chiama gente*)
Sol : Morrai! . . . (*insegue Palzo nella scena*)
Palz: Io ti resisto (*escono per la scena opposta combattendo*)
Contess :
Ansel : } Fermate : olà fermate
Orsol : } Il luogo rispettate!
Sol : — (*nel veder gente s' invola*)
Contes : — (*a Palz*:) Che avvenne?. Cosa fu?.
Palz : — Un duello, e nulla più.
Ansel :
Orsol : } Perchè? Perchè? Perchè?

Palz : — Per amor tradito e fè...
(*ad Elod*:) E tu di lui l' amante :
D' un uomo ignoto in terra !
Giuro pel Dio Tonante
Ch' egli la pagherà ,.
L' audacia che in lui serra
Da me si domerà.

Elod : Insensato ! Ancor non sai
Quanto ardire ha nelle vene ?
Tu per me , che quà gridai
Vivi ognora in verità.
Ei valore in sè tal tiene
Da punir temerità.

Contess: }
Ansel: } Questa scena mi sgomenta :
Orsol : } Guerra solo amor qui fa :
Ogni cosa mi spaventa
A tragedia finirà.

Coro di donzelle e di contadini.
Tolga il Ciel da questo lido
Ogni male , ogni sventura.
E vi faccia amico il nido
Pace — amore in ogni età.
Quà sol prodighi Natura
Il suo fiato di amistà !

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CAMPAGNA

Conte di Norindall , e Soldati.

Conte Or or fra ceppi incatenato , e vinto
Palzo fellone al nostro Re trarremo.
Vigili siate ; ed ogni cenno mio
Ciascun di voi ad eseguir sia pronto ;
Chè troppo in core pel Sovrano or sento
L' impegno divampar. Ribelle è Palzo ;
E voi miei fidi . il conoscete a prova.
Cospirator fatto Ei le cento volte
Perdono ottenne , e non mertati allori.
I suoi delitti ognor , più non dan campo
A clemenza ; ma all' ira , che fervente
Agita tutti i petti , e li solleva.
Imberga la Contessa è pur colpita
Di fallo ugual - Ella seguace fatta
Del traditor del nostro Re , quà venne
A ragunare di ribelli un mucchio.
Paventino però del mio furore ,
E del vostro , che bene il veggio forte
Alimentar da voi sudditi fidi ! ! . . . .
Amor di suddito
Si senta fervere
In alme nobili
Bollente ognor.
Il ferro impugnasi
Si accendan subito

I petti e struggano
Il traditor.

Coro di Soldati

Vedrà quell' empio
Come solleciti
Di lui lo scempio
Faremo or or.
Noi lo giuriamo :
Noi promettiamo
Ridurre in cenere
Il traditor.

SCENA SECONDA

Palzo da dentro , i suoi soldati , e detti

Palz: Morte a Palzo ! . . . .
Chi ardisce? Traditori! . . . . Un attentato
A me si fa cosi orrendo? Vili! . . . . Io
Uso non sono a sopportar gli oltraggi . . . .
Soldati ! Fidi miei! . . . Il tempo è questo
Di dar del vostro amor prova più bella

Coro da dentro

Palzo regni : Palzo viva
Lo giuriamo : lo vogliamo

Coro da fuori

Palzo mora - del suo capo
Dono al Re noi far dobbiamo.

(I soldati si mettono sotto le armi. Il Conte di Norindall impugna il ferro)
(Palzo esce col ferro : i soldati si battono)

Pal: Eccomi in campo
In pezzi vi farò. L' ira mi spinge
Miseri voi ! . . . . .

Cont: Ti arrendi traditor - Del mio Sovrano
Un cenno quà mi trasse; e nel suo nome
L' armi depor t' impongo. E se resisti
Vittima esangue a piedi miei cadrai.
Palz: Come si pugna al tuo Signor dirai.
Cont: Ebben ..... (*si battono : poco dopo Palzo perde la spada*)
Tosto dell' error tuo ti pentirai.
Cedimi alfin . . . .
Palz: Stelle !! . . . . . (*si dà per vinto*)
Cont: Soldati incatenatelo ,
Nel carcere portatelo
Ivi de' falli suoi
La doglia sentirà.
Palz: Palzo fra le catene ! . . . . .
Ingiusti Numi irati.
Colui che sulle arene
Mille uomini atterri !
Coro Per volontà de' Fati
Il tuo valor sparì.
(*Palzo è condotto fra le guardie incatenato*)

SCENA TERZA

SALA NELLA BADIA

Contessa Imberga , Elodia , Anselmo , ed Orsola.

Contes : (*ad Elod.*) Sei contenta: sei placata
Or che Palzo prigion' è ?
Elod : Io son tutta spaventata
Dal timor , che serpe in me.
Ansel. Perchè Palzo ai ceppi andò ?

Orsol. Perchè mai s' imprigionò ?
Contes. Nulla nulla , io nulla so.
Un giorno si funesto
Da me mai si provò :
Un duolo come questo
Spiegare io non potrò.
Tra due divisa è l' anima ,
Fra rabbia ed amarezza ,
Chi mai potrà per reggere
Darmi tanta fermezza ? . . .
In ogni istante sembrami
Vedere un mal peggior.
Elod : Fra due divisa è l' anima ,
Tra pianto e tenerezza.
Forza nón ho per reggere
A tanta ria tristezza.
Veggio una madre piangere :
E mi si schianta il con
Ansel : } Mi gela il sangue — Toglimi
Orsol. } Buon Dio da tant' orror !

SGENA QUARTA

Il Conte , suoi soldati , e detti.

Cont: Contessa—Il mio e tuo Sovran comanda
Che con Palzo te ancor fra duri ceppi
Io conducessi — Ma io ho troppa stima
Del rango tuo, onde a me basta il vanto
Di rispettarlo ; e te recar là sciolta
Libera come vuoi , e a tuo talento.
Contess: Obbedisco . . . . (*impallidisce*)
Elod: Signor! Se alma tu chiudi in petto bella ,

Come nel viso sua beltà traluce,
Rendi la madre a me — Del tuo Sovrano
L' ira per lei ad acchetar ti affretta
E perdono le ottien, chè ben tu 'l puoi.
Che se più voci di frammisto pianto
Ei bramasse, o Signor, me sol conduci
Appo il suo Trono, e 'l placherò ben io.
Amor di madre schiuderammi il labbro.
E se inesperto fora, la brillante
Idea di sua salvezza, esperto il rende.
Come nocchier fra l' onde,
Che mica si confonde
Vicino a naufragar.
E trova nel periglio
Col franto suo naviglio,
Un porto in mezzo al mar.
Così fra 'l pianto e 'l duolo
Potrò qualche consuolo
Dal mio Sovran sperar.

Cont. Figlia! Rasciuga il pianto
Sull' umido tuo ciglio:
È gloria mia, mio vanto
Cedere al tuo voler.
Di madre io pur fui figlio
Mi è dolce un tal pensier!
Del mio Sovran lo sdegno
Io placherò per te:
Coronerà l' impegno
Tutto l' ardor che è in me:
Ti renderò bell' Angela
Il pegno di tua fe!

Elod:
Contess. } Che sentimenti nobili
Ansel: } Pensieri delicati!
Orsol: } Ha l'alma, il cor magnanimi
Di ogni virtute ornati:
Eroe che a lui si assimili
Non v'è, ne' mai si diè. (*viano*)

SCENA QUINTA

GIARDINO

Il Solitario, ed il Conte, che s' incontrano venendo da scene opposte.

Sol. Erberto!!!...
Cont. Carlo! ... Amico! .... Abbracciami... (*si abbracciano e si baciano*)
Sol: Oh qual piacer che io provo! ....
Qual soave piacere! Io nol comprendo!
In Underlach tu! Oh Dio! Mancano
Gli accenti al labro mio, nè so, nè posso
Tutta manifestar quella che sento
Idea di contento! ... (*con tenerezza*)
Cont. Carlo!
Illustre amico, e sventurato assai!
Tu sai quanto io ti amai,
E quanto ti amo ancor:
Per te, per te versai
Lagrime di dolor. Or ti riveggio:
Io sogno, o pur vaneggio!
Fosse l'illusion! ... No: Carlo tu sei
Non s'ingannar giammai gli affetti miei!

A 2. Quel che provo, quel che sento
Non è gioja, nè contento,
Non è calma, nè sorriso;
Gusto sol del Paradiso
Tutto il fuoco animator.
Questo core è in due diviso
Fra amistade, e fra l' amor!

Sol: Erberto: fratello di armi, qual mai
Incarco quà ti trasse?
Cont: Un cenno del mio Re: Palzo tiranno.
Sol: E Palzo? . . . .
Cont: Tra crudi ceppi sta. Ribelle reso
Del mio Signore, io prigioniero il feci.
Sol: Oh gioja! . . . .
Indicibile gioja! Amico ignori,
Che Palzo di mia man spirar dovea?
Ei torre mi volea
L' Angela del mio cor. Delle sventure
Unico mio conforto, e mio diletto.
Forte sentia nel petto
L' iniquo per colei amor non puro.
Arso di rabbia allora il sfido a morte.
Nel paragon la sorte
Proprizia a lui ne fu. Dal mio furore
Si trasse in un baleno il traditore!
Cont: Avvinto di catene al nuovo Sole
Al Re d' innanzi il condurrò. Là poi
La pena pagherà dei suoi delitti.
Solit. Sia lode al Ciel! . . . .
Cont: Imberga fra catene ancor dovea
Io trascinar. Ma il pianto di Elodia

Mi fè tanta pietà. Quindi m' indussi
Per essa sol delle catene il peso
A Imberga risparmiar.
Chi vedea quell' innocente
Così mesta, sì gemente
Si sentia schiantare il cor.

Solit: Ben facesti: io ti son grato.
Del suo duol son rattristato
Sappi è quella il mio tesor.

Cont. Elodia è la tua amante!
Grazie rendo a quell' istante
Che sue lagrime asciugò.

Solit: Si: colei è del mio core
Pura pace, e puro amore.
È colei, che il mio tormento
In un momento dileguò.
È colei, che il mio dolore
Il mio affanno mitigò.

Cont. Dimmi, dimmi come in questo
Abituro si funesto
L' alma tua si tranquillò?

Solit: Tra l' orror della foresta
Trova spesso un' alma mesta
Il conforto, che sperò.

Cont: Dunque brami sempre in questa
Melanconica foresta
I tuo giorni lagrimar?

Solit: Si: lo bramo: il mio delitto
Questo asilo m' ha prescritto
E qua deggio sospirar.

Cont: Io t' invidio - La tua sorte
Non ha seggio nella Corte . . . . .

Solit: E tu vuoi ? . . . .
Cont : I giorni tuoi . . . . .
Solit: No , che un' anima innocente
Sente il peso di sciagura
In un punto di Natura ,
Che colpisce l' empietà.
Riedi tosto sul sentiero
Della gloria tua sì bella.
Vivi pur , vivi fra quella
Alla tarda e lunga età.
Me sol lascia col pensiero
Dell' enorme iniquità.
Cont : Caro è all' Uom , che sente in core
Di amistade la sventura
Di dividere il dolore
Qual due alme istesso amor.
Questa è Legge di Natura :
Questo è voto del mio cor. (*viano*)

SCENA SESTA

Il Principe di Palzo , che è fuggito dalle prigioni , suoi soldati , Montanari armati , e Coro di partigiani.

Coro . Salvo sei : Signor siam pronti
A versare il nostro sangue :
Nostri sono i vostri affronti ,
Che giuriamo vendicar.
L' inimico a brani , esangue
Si farà dal nostro acciàr.
Palz: Bella m' arrise la fortuna : Or sfido
Me medesmo ancora. Se iniqua sorte
Nel paragon dell' armi un di rubella

Mi si mostrò : più dubitar non posso
Del mio trionfo ognor. Son cento Erberti
Un nulla innanzi a me. Dei suoi soldati
Poco mi cale l' agguerrito zelo.
Non più fra ceppi è Palzo. Acciar forbito
Ei stringe fra la man. Ei serra in petto
Ardir bastante d' iscontrar chi osasse
Opporre a lui ostili l' armi , e fere.
E tu donna crudel, che del mio core
Ributtasti sovente il puro affetto
Trema, trema del mio rigor. Or chiama,
Chiama in soccorso tuo quell' uomo ignoto
E vile Uom . . . . .

Elod: Vile sei tu , che su femineo sesso
Trofei di gloria innalzi , e di spavento.
Credi tu forse di atterrir quest' alma ,
Acciò si renda tributaria tua ? . . .
Lunge dal ver sei tu. Ferma virtute
Serba Elodia nel core , onde non teme,
Nè te , nè l' armi tue , nè le tue genti
Che anime vili , come te , son esse! ...

Palz: Insulti a insulti aggiungi ognor. Più forte
Incalzi e di caten sei carca ? Folle ! ...
Ma più folle io, che ai detti tuoi dò retta.
Meco verrai nel Tempio. Ivi la mano
O brami, o no dar mi dovrai per forza.
Ove ragion non val poter sottentri.
E già ben vedi , che dipendi tutta
Dal cenno mio. Mia prigioniera e serva
Donna sei tu. Ogni diritto è in me. Tutta
Tengo io la facoltà di averti ; e 'l posso;
Anzi il farò fra non tanti altri istanti.

Elod. Di svenarmi crudel, di farmi a brani
Grave poter hai tu. Ma sul mio core
Non hai ragione d' imperar, ti accerta.
Che se per violenze e per raggiri
Credi espugnar la mia virtù, t' inganni.
Immutabil son io. E fu quest' alma
Ferma fra lutte di ferocia sempre.
Al Tempio estinta un' Elodia potrai
Empio recar; ma viva, assai t' illudi! ..
Pria morir che darmi vinta
Ti prometto snaturato:
Mi vedrai nel Tempio estinta
Su ferètro di dolor.
E da spettro insanguinato
Sarò tuo tormentator.

Palz: Se minacci, se deliri
Vaga più, più bella sei;
E se piangi, i tuoi sospiri
Han la forza d' incantar.
Deh! t' arrendi ai preghi miei
Il mio amor non isdegnar!
(*con affetto*)

SCENA SETTIMA

Solitario, Conte di Norindall, suoi soldati, e Coro di partigiani. Coro da dentro.

Mora Palzo. E la sua morte
Sia di esempio ai suoi seguaci.
L' armi nostre al par di faci
Qua si veggan lampeggiar.

Coro da dentro Palzo viva. E l' inimico
Ai suoi piedi sia prostrato,
Tanto giura ogni soldato
Ciò promette ogni Guerrier.

Palz: A torme, a torme o perfidi
Palzo vi attende e sfida.
L' ultime vostre grida
Saran di morte.
Non pugnerà la Sorte,
Ma solo il mio valore:
Ma sol del mio furore
Vittime or siete.
Di sangue ho brama e sete
Di sangue solo . . .

(*Conte e Solitario escono. I soldati si mettono in guardia*)

Cont. Affrena i tuoi deliri.
Gli ultimi tuoi sospiri
Saran di morte.
Trista sarà tua sorte
Insulso è il tuo valore:
Sarai, o traditore
Vittima mia. (*in guardia*)

Solit: Un uom, che a te fu ignoto
Or viene a sciorre il voto,
Voto di morte.
Grata m' è pur la sorte
Pugnar col tuo valore,
Rendimi traditore
Colei, che è mia. (*addita Elodia*)

Palz: Vittima mia primiera
Questa ne sia. (*va per ferire Elodia*)

Elod : Ahi ! . . . (*schiva il colpo*)
Solit : Tiranno ! . . . Traditor ! . . . Svena me pria (*disperato*)

(*Il Conte assale Palzo. Ed Elodia fugge da mezzo alle guardie. I soldati si battono. Palzo , Conte e Solitario si battono pure.*

Cont : (*a Palzo*) Morrai ! . . . Stelle ! . . . Son ferito. (*cade*)
Palz : (*al Solit.*) Tu pur di lui ugual destin ti avrai . . . .
Solit : (*a Palzo*) Vittima a piedi miei or rimarrai (*ferisce mortalmente Palzo.*)
Palz : Numi!! . . . Io man . . . co ! . . . Io spi . . . ro ! (*muore*)
Contes : Palzo ! . . . Palzo ! . . . Oh Dio ! . . . mori ! . . . (*cade sul suo cadavere*)

(*Anselmo ed Orsola restano spaventati. Il Solitario fugge con Elodia*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SALA

Conte, Anselmo , Orsola Coro di Donzelle

Ans: Conte : la tua ferita ? (*con tenerezza*)
Cont : Alquanto s' è guarita . . .
Ors : E di Elodia novella
Alcuno ancor non dà ,

Misera Verginella
Troppo mi fa pietà !
Ans : Pietoso Ciel proteggi
Quell' anima innocente ! . . .
I passi suoi Tu reggi :
Tu le conforta il cor ;
Nè sia di alcun vivente
Quell' illibato fior.
Cont : Non vi tormenti amici
Alcun pensier per lei.
Aure godrà felici
Presso di nobil cor :
Appo colui, che bei
Fiati sol ha di amor.
Ans : Dunque la fu rapita . . . .
Cont : Da quei, che le diè vita,
Che le salvò l' onor.
Da quei, che ognor l' invita
Al Santo, al puro Amor !
Coro Tramontato è già l' astro. La Valle
Più non veste del prisco splendor.
Qua la notte sol regna. Ogni calle
Fere il guardo di vivo terror !

SCENA SECONDA

DIRUTA CAPANNA DEL SOLITARIO

Elodia, che legge uno scritto nel quale stà la vita di Carlo il Temerario.

Elod. Aimè misera ! ! ! . . .
Al guardo mio quai note ! Oh quali accenti!..
Ei . . . io gelo ! oh quai momenti ! . . .
Ei . . . ei del padre mio il sangue sparse !

E brama la mia man! Mi chiede amore!
Empio! . . . Infame! . . . Seduttore!
(*fuori senno*)
Ov' è? . . . Io voglio svellergli
Da cardini quel core
Salda, com' Ei nel rendere
La morte al genitore!
Gli vo strappar quell' anima
Così nefanda affè.
Ombra sdegnata placati
Ombra del padre mio,
Chè vendicata, sappialo
Or ti farò ben io.
E pura come un Angelo
Mi stringerò con te!

SCENA TERZA

Solitario e detta

Solit: Risolvesti . . . .
Elod: Sì . . . . (*con sdegno*)
Solit: Ma sembri! . . . . (*con dolcezza*)
Elod: Una furia . . . .
Solit: Oh Ciel! . . . Che fu?
Elod: E 'l chiedi? . . . L' ignori? . . .
Barbaro . . . .
Solit: Io! . . . Io nulla ignoro;
Nè ignorar tu 'l puoi:
Uccidimi, se vuoi;
Ma non straziarmi più . . .
Elod: Involati — Natura
Per sempre ci divide! . . . .
Un padre chi mi uccide
Potrà serbar virtù?

Vorrà quel traditore
Chieder la figlia in dono
All' ombra, al genitore
Svenato dal suo acciar?
Rispondi: il mio perdono
Empio tu puoi mertar?

Solit: Il ferro, che tu miri
Nel sangue suo non scese.
Ombra, se quì t' aggiri
Parla tu a lei per me!
Tu dille i miei martiri,
Che stanno in cor per te!
Non io, ma cieca gente
T' uccise il genitore:
Quest' anima è innocente
D' un fallo sì crudel.
Il giuro per l' amore
Che tu protesti al Ciel.

Elod: Ma se così stà scritto
Nel libro tuo fatale . . .

Solit: Diverso è il mio delitto.
Avai tu letto male.

Elod: Come! . . . .

Solit: Io scrissi: me presente
Il Padre tuo moria,
Trafitto crudelmente
Da barbara genìa,
Che stolta in lui credette
Punire un traditor.
Da me non si potette
Por tregua al suo furor.

Elod: (*rilegge*) Dunque innocente sei? . . .

Solit : Il giuro , e giurerei
Mille altre volte ancor.
Elod : E posso senza macchia
Tornare al prisco amor?
Solit : Ben lo puoi — Il cor ti rendo
Di quel fallo inver straniero
Da quel fallo il mio pensiero
Fu lontano , come il cor.
E sa Dio il mio tormento,
Che ognor vivo in me già sento
Pel tuo morto genitor.
Elod : S' è così torniamo amici ,
Io già scordo ogni delitto :
S' è così riprendi il dritto
Che tu vanti sul mio cor.
E nell' ara a sciorre il voto
Il mio spirto a te devoto
Va sui vanni dell' amor.
Ivi il foco amore incenda
Come soffiio una scintilla ,
E da noi impari , apprenda
Ogni Spirito ad amar ,
Ivi l' Astro , che sfavilla
Faccia l' ara lumeggiar.
A 2. E colà l' estremo giuro
Si pronunzî in un baleno.
Elodia } ti rassicuro
Carlo } ognor . . .
Del mio amore , di mia fè.
Ogni dì sarà sereno ,
Pur che il vivo accanto a te !
(*con affetto viano*)

SCENA QUARTA

SALA NELLA BADIA

Anselmo ed Orsola

Ansel. Orsola: sarà ver? . . .
Ors. Sì: Elodia è fra noi
E seco è un Uomo,
Che al portamento sembra
Il Solitario . . .
Ansel. Oh me felice! . . . .

SCENA QUINTA

Elodia e detti: indi il Solitario

Elod: Padre! . . . Oh padre mio! (*bacia la mano ad Anselmo in ginocchio*)
Ansel. Alzati!..Del mio cor, del mio pensiero
Unica cura, unica speme mia!
Elod. Orsola: vieni al mio seno (*si abbracciano con affetto*)
Orsol. Oh gioja! . . .
Sol: Anselmo: mi riconosci tu?
Ansel: Ben ti ravviso! . . .
Quel Nume sei, che a prodigar si pronta
Stendi la mano agl' infelici oppressi.
I tuoi prodigì stessi
Parlan di te, dell' opre tue sì belle . . .
Sol: E pensi . . .
Ansel: Che Nume sei più che mortale in terra..
Sol: T' inganni . . . .
Un proscritto son io: un' uom, che gli anni
Visse fra colpe, e fra delitti orrendi!...
Apostata d' onore. E di superbia
Nido feral: in somma un empio,
Un maledetto: uno spergiuro, infame!!! ..

Ansel. (*spaventato*) E sei . . .
Sol. Tosto il saprai . . . (*via*)
Ansel. Gelo d' orror ! . . . .
Elod: Ei mi salvò l' onore
Quando quel traditore
Tor me 'l volea.
Ei m' adorò qual Dea
Angela mi chiamò.
E forte in cor piangea ,
E forte ei lagrimò.
Ans: Dunque egli è ? . . .
Elod: Un Prence adorato ,
Un core gentile ,
Di modi garbato
Di tratto si umile
Che bene il diresti
Sovrano quaggiù.
Promisi d' amarlo
Il merta il suo core ,
Mio sposo vo farlo
Me 'l detta l' onore ,
Che forte difese
Con zelo e virtù.
Ans: Adoro il pensiero ,
Che serbi geloso ,
Ma un' Uomo straniero
Menarlo tuo sposo
Sarebbe consiglio
Di poca virtù !
Elod: Dell' Uomo , che adoro
Conosco i natali.
È quello un tesoro

Fra tutt' i mortali.
Più dir ti vorrei ,
Ma taccio il di più.

Ans: Seconda il tuo voto ,
Che troppo rispetto.
Conosco , m' è noto
Che cosa è l' affetto ,
Che a vincerlo è vana
La stessa virtù. (*viano*)

SCENA SESTA

Solitario e Conte di Norindall

Solit: Sei Salvo Erberto; e par che sogno ancora,
Vittima ti credea di quel ribaldo.
Io più non vidi te : ma nel trambusto
Il mio furor sol vidi , e Palzo e morte!

Cont. La Dio mercè già son guarito affatto...

Solit. Oh qual gioja in un' istante !
Qual piacere ! Oh qual delizia !
Son fra due - Fra degn' amante
E fra tenera amicizia.
Tu buon Dio non distaccarmi
Mai da lor non separarmi
Questo è il voto del mio cor.

Cont: Carlo : amico ... un' altro amplesso
Io ti chieggo , e movo altrove.
Il mio duol nel volto espresso
D' amistà ti dia le prove;
Ma da te nel congedarmi
Troppo pianto può costarmi
Forte impulso di dolor, (*si abbracciano e viano*)

SCENA SETTIMA

Contessa ed Elodia.

Contes: Tu sul suolo di sangue bagnato
Ergi un' ara di festa foriera ?
Su d' un petto , d' un core squarciato ,
Su d' un' ombra , ch' è pallida e nera
Dai la mano a quell' uomo , che polve
Fece un Prence si caro a virtù ?
Elod: Dolce madre , chè tale t' estimo
Mi perdona , secondo il mio core.
Tu non vedi nel fondo , nell' imo
Del mio seno , che chiude l' ardore
Per un' Uomo , cui nullo pareggia
Per un Uomo , che rege un dì fù.
Contes. Troppo ingrata : sconoscente
Io ti veggo all' amor mio.
Tu sei fredda , sei negghiente
Niente cara a te son io ,
Non rammenti , che fra ceppi
Io fra poco andar dovrò ?
Elod : Io sarò nel tuo viaggio .
Tua compagna indivisibile ,
Pregherò per te quel saggio
Sì quel Prence assai sensibile.
A' suoi piè la tua salvezza
Cara Madre implorerò.
Contes : E vuoi pria ?
Elod: La destra mia
Al mio bene in pegno dar . . .
Cont: Proprizio il Ciel ti sia ! . . .
Elod: Rechiamoci all' Altar. (*viano*)

SCENA ULTIMA

ALTARE NEL TEMPIO TUTTO ILLUMINATO, PERCHÈ DEBBE CELEBRARSI IL MATRIMONIO.

Anselmo, Elodia da Sposa, Carlo, Erberto Contessa, Orsola, Coro di Contadini e di Donzelle.

Coro L' alba amica a noi ritorna
Come rondine al suo nido.
Qua si ferma e qua soggiorna
Col suo carro infiammator.
Nella Valle echeggia un grido
Sol di pace, e sol d' amor.
La Colomba all' ara avvanza
Il suo piè per dar la mano
Ad un Uom, che la speranza
Fu di tutti in grembo al mal;
Che stendè dal Colle al piano
La sua destra prodigal.

Ansel: Figli — del sacro rito
Il peso in cor sentite:
Al santo, al grave invito
Tremate — inorridite!
Giurate, che bramate
Unirvi alla Virtù.

Elod: (*in ginocchio*) Io giuro innanzi a Dio,
Che scruta ogn' intelletto,
Che a te fedel son io (*a Carlo*).
E ad ogni suo precetto
Dettato — registrato
Dal dito suo quaggiù. (*con devozione*)

Carl: (*in ginocchio*) E Carlo il Temerario
Al Nume, e ad Elodia,

In questo Santuario
Giura obbedienza, e amor.
E questo voto fia
L'estremo pel mio cor. (*con devozione*)

Ansel: (*inorridito*) Carlo! ... Il Temerario!...
Tu di Borgogna il Rege!
Colui, che di ogni Legge
Conculcator si fè!! . . .
E in questo Santuario
Empio ponesti il piè?

Carl: Anselmo: i detti tuoi
Fanno gelarmi affè!

Ansel. (*in ginocchio*)
Gran Dio il fine affretta
D'un empio seduttore!
Vibra la tua Saetta
Sul capo suo crudel;
E di Elodia quel core
Puro richiama in Ciel!

(*Nel profferir queste parole compariscono i lampi, e tuoni. Il Tempio crolla; e tutti gridano per lo spavento Elodia cade in deliquio. Erberto la sostiene.*)

Carl: Oh vista!! . . .
Elodia!... Erberto!... Ove son io?..
Deh placati buon Dio!
E se sdegnato sei
I soli falli miei
Punisci: il merto . . . (*disperato*)

Ansel: Degl' innocenti cura
Signor deh! prendi.
Buon Dio, sospendi
Il tuo rigor.
Sol l' empio atterri

Il tuo furor. (*cessano i lampi*)

Elod: Carlo!...Erberto!...io man..co ...
Vi ... lascio ..e me..co..por..to..
Il mi.o.do.lo.re. (*muore*)

Contes. Spirò ! ! ! . . (*piange*)

Ors. Qual morte ! ! ! ... } *piangono*
Ansel. Qual sorte ! ! ! ... } *piangono*
Erber: Io son di gelo ! ! ! } *piangono*

Car: (*abbraccia Elodia sul suolo , e piange amaramente. Tutti gli fan corona*)
Ombra diletta aspettami . . .
Fra poco ci vedremo ! . . .
Ancor che nudi spiriti
Pur ci ravviseremo.
È questa la speranza ,
Che dona più costanza
All' anima , che lascia
Un frale , in cui soffri ! . . .
Sotto cipressi funebri
La fossa io scaverò.
Di affettuose lagrime
Sempre l' irrigherò.
Mi ti starò d' allato
Ti animerò col fiato ,
Con l' ultimo sospiro
Ti chiamerò così
— Angela bella accoglimi :
— La vita mia finì ! . . .

Coro Della beltà sul fiore
La morte s' invaghi.
Col ferro struggitore
Oh Dio ce la rapì ! . .

FINE.

Digitized by Google

Prezzo grana 20.